

Domenica 21 gennaio 2024, Milano Valdese
3^a Domenica dopo l'Epifania
Scambio di pulpito in occasione della SPUC
(Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani)
Predicazione di don Emanuele Kubler Bisterzo

Luca 10, 25-28 (Il Buon Samaritano)

25 Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?»

26 Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?»

27 Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso».

28 Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo e vivrai».

Ringrazio per l'invito rivoltomi da Daniela Di Carlo per amicizia, non certo per altri miei meriti omiletici, per essere qui insieme a voi a celebrare il giorno del Signore in questa domenica. Sono lieto di essere in questo luogo proprio in quest'anno per voi significativo, in cui ricordate l'850° del movimento valdese.

Quest'anno l'icona evangelica che ci invita a pregare per l'unità delle Cristiane e dei Cristiani ci viene proposta dalle sorelle e dai fratelli del Burkina Faso scegliendo la parabola del *Buon Samaritano*. Espressione nota anche ai più profani, entrata finanche nel linguaggio comune, episodio certo conosciuto anche da chi non frequenta le *Scritture*. Per contro, c'è il rischio di dare per scontato questa pagina di Vangelo, perdendo di vista i tanti particolari contenuti nel brano.

Non commenterò tutto il brano, nemmeno le immagini suggerite o le suggestioni evocate; mi soffermerò sul contesto di partenza e su due termini.

Il contesto:

All'inizio c'è un dialogo con Gesù, sì, ma è un confronto non del tutto sincero; è un banco di prova («*per metterlo alla prova*», v.25), una sorta di attacco che poi para sulla difensiva, una trappola che si trasforma in una giustificazione («*volendo giustificarsi*», del v. 29). Già questo aspetto ci dovrebbe mettere in guardia sulla nostra predisposizione nella verità all'incontro con Cristo.

Quante volte vogliamo mettere Dio alla prova, quante scuse troviamo per autoassolverci. Anche noi possiamo incappare in questo brigante, usando questa modalità, sfruttando una simile tattica con Dio. Gesù trasforma però questo agguato in un'occasione di incontro. Se non ci fosse stata questa ambiguità di fondo, non avremmo avuto d'altronde la possibilità di gustare questa bella pagina della misericordia! È lo stile di Gesù, che deve diventare anche lo stile del nostro dialogo, nella *parresia* evangelica.

Il primo elemento è l'amore:

Parola talmente inflazionata da venire alla fine svuotata del suo senso. Mi ha fatto un certo effetto, misto a immenso piacere, ascoltare alla fine dell'anno il discorso alla nazione della massima carica costituzionale della Repubblica che si è rivolto ai giovani parlando dell'amore, in risposta per contro alla violenza «a quella più odiosa sulle donne», dicendo: «Cari ragazzi, ve lo dico con parole semplici: l'amore non è egoismo, dominio, malinteso orgoglio. L'amore – quello vero – è ben più che rispetto: è dono, gratuità, sensibilità».

Il Presidente deve ricorrere a queste categorie – direi evangeliche – per restituire il valore reale di questa parola che non è solo un'espressione letterale.

Quell'amore che viene citato dalle Scritture con le citazioni di Dt 6,5 e di Lv 19,18. «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Un amore che si realizza in gesti concreti: «*passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui*» (vv.33-34). «*Va' e anche tu fa' così*».

Il secondo è il vocabolo scelto da Luca:

Luca qui usa il termine πανδοκεῖον **pandokeïon**, un *apax* nel NT, che letteralmente potremmo tradurre con: «luogo che tutti accoglie». Forse con l'intenzione di alludere alla missione universalistica e cosmopolita della Chiesa di Cristo nell'accoglienza e nell'inclusività, invece che usare *cataluma* che aveva già impiegato nel racconto della nascita di Gesù ad esempio. Quella benedizione di Noè della lettura.

Prefigurata già nella *Tenda di Abramo* (ἐπι τῆς θύρας τῆς σκηνῆς αὐτοῦ; Gen 18,1), che la tradizione ebraica interpretava quella tenda aperta sui quattro lati, proiettata sui quattro punti cardinali per favorire l'accoglienza di qualunque ospite. Rinnovare quell'Oikos di Dio che diviene «una casa per tutti» in quel loro atto di radicale ospitalità che è diventato fonte di grande benedizione.

La locanda della parabola diventa simbolo della nostra chiamata ecumenica a praticare la cura per l'altro, come anche del creato come atto di radicale ospitalità, salvaguardando un posto per tutte le creature nella nostra casa comune.

Conclusioni:

Il Vangelo non può che inquietare la nostra vita nella sua novità. Almeno a me il v. 35 inquieta!

«*Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno*», Il samaritano che rappresenta Gesù dice: «*ritornerò*» (*epanerkesthai*), ricorre solo qui e in 19,15, dove serve tecnicamente per indicare la parusia escatologica di Gesù nell'ultimo giorno. Ma che significato ha quello «*spenderai in più*»? Non c'è limite, c'è un di più, non basta nemmeno quello che ha dato Gesù, ci chiederà conto non solo di un minimo sindacale, giusto per metterci la coscienza a posto, ma c'è un di più, che non sappiamo quantificare, del resto come l'amore di Dio che non può essere misurato! Amen